

Profezia

colloquio con... **Alex ZANOTELLI**

Alex Zanotelli è nato nel 1938 a Livo, in Val di Non. Dal '56 intraprende gli studi negli Stati Uniti d'America. Si laurea in teologia a Cincinnati nel 1964, anno in cui viene ordinato sacerdote nell'Istituto dei Missionari Comboniani. Partito per il Sudan, dopo otto anni di attività missionaria, il governo gli revoca il passaporto e lo allontana a causa della sua solidarietà verso il popolo Nuba e per la sua coraggiosa testimonianza cristiana. Dal 1978 al 1987 è Direttore della Rivista *Nigrizia*, portando avanti un programma in cui dichiara di essere al servizio dell'Africa, facendosi "voce dei senza voce". Per circa dieci anni affronta problematiche inerenti il commercio delle armi, la cooperazione allo sviluppo, affaristica e lottizzata, e l'apartheid sudafricano. Lasciata la direzione di *Nigrizia*, per volere di esponenti politici e del Vaticano, si reca a Korogocho, una delle tante baraccopoli che circondano la città di Nairobi. Dall'aprile 2002 è a Napoli, impegnato nelle innumerevoli iniziative dei Missionari Comboniani.

Che cosa si intende per profezia, parola di cui si fa largo uso, talvolta spropositato?

Ci sono molti profeti nel mondo ebraico, è un profeta lo stesso Gesù e lo sono i discepoli. Il profeta è portatore di un sogno. Nell'Antico Testamento questo sogno è affidato a Mosè, che cerca di liberare il popolo dall'impero, affinché diventi una comunità alternativa all'impero stesso, una società alternativa. Per essere tale deve operare in maniera diametralmente opposta all'impero, deve avere un'economia di eguaglianza, una politica di giustizia che demandi a un'esperienza di Dio, dove Dio è totalmente libero, è totalmente Altro. Per questo è il Dio degli oppressi, colui che ascolta il loro grido e in loro nome rimette in discussione ogni sistema che schiaccia e opprime. I profeti in Israele erano eredi di questo sogno. E quando lo confrontano con la realtà, rivelano il tradimento di quel sogno.

Ma nelle scritture ricompare più volte questo "sogno"?

È un sogno che riprenderà poi forma nel contesto apocalittico. Il capitolo 7 di Daniele è il rilancio del Sogno. Dio è stanco di Bestie (gli Imperi) e il sogno prende le fattezze di un volto d'uomo, il figlio dell'uomo. Quel volto d'uomo prende carne nel volto di Gesù, che è a sua volta erede di questo sogno. Rilancerà il Sogno in quella Galilea schiacciata da un imperialismo romano che usava il Tempio e il re Erode per svenare la gente. Il sistema reagirà e Gesù diventerà la vittima del Tempio alleato dell'imperialismo romano. Questo Sogno di Gesù verrà rilanciato dalle comunità cristiane chiamate, a essere alternative all'impero, attraverso il loro stile di vita. (Apocalisse 10-11)

E oggi, in quali termini si può parlare di profezia?

Noi viviamo dentro un sistema economico-finanziario che è paragonabile alla Bestia che sale dal mare nell'Apocalisse (Daniele 13). Un Sistema che permette a pochi di consumare l'83% delle risorse mondiali, costringe un miliardo di miserabili a vivere con un dollaro al giorno e altri due miliardi con meno di due dollari al giorno. È un sistema che schiaccia e opprime. Quei "pochi", inoltre, per continuare ad avere quello che hanno, fanno ricorso alle armi. L'anno scorso gli Stati Uniti hanno investito circa 700 miliardi di dollari in armi. Le armi servono a mantenere i privilegi del 20% del mondo ricco. La militarizzazione non porta altro che morte ed è una minaccia al pianeta e alla vita stessa.

Di fronte a questi dati le Chiese che ruolo hanno?

Nell'agosto del 2004, ad Accra, in Ghana, 400 delegati delle Chiese Riformate di tutto il mondo hanno riflettuto su come confessare la fede in Gesù davanti a tanta ingiustizia economica e alla distruzione dell'ambiente. Per la prima volta è stato prodotto un documento da parte delle Chiese che analizza il sistema. Si afferma che "l'attuale (dis)ordine mondiale è radicato in un sistema economico estremamente complesso e immorale, difeso da un impero. E per impero quelle Chiese intendono il concorso di poteri economici, culturali, politici e militari che costituiscono un sistema di dominio messo in campo da nazioni potenti per proteggere e difendere i loro interessi". Per la prima volta si usano parole pesanti come queste. Si mette sotto accusa un'ideologia che pretende di non avere alternative, che avanza la falsa promessa di essere in grado di salvare il mondo, promettendo ricchezza e prosperità, pretendendo di avere signoria sulla vita ed esigendo una devozione totale che equivale a un'idolatria. Sembra di sentire il discorso di Dietrich Bonhoeffer, quando sottolineava, al tempo del nazismo, l'importanza, da parte della Chiesa, di dire da che parte stava. Non si poteva recitare il Credo in chiesa e poi fuori accettare il nazismo. Se si crede nel Dio della vita, non si può servire un idolo di morte.

Parlare di Chiesa e profezia, può provocare il rischio di gravi rotture?

La storia della Chiesa è costellata di movimenti profetici che hanno stimolato e aperto a strade nuove. Penso che siamo arrivati a un punto della storia umana, in cui ci stiamo giocando tutto. È in ballo il futuro del pianeta, il futuro di tutti noi esseri umani. È la prima volta che accade una cosa del genere. Sono convinto che le chiese prenderanno in mano la questione, ma il passaggio da fare è graduale e deve attraversare le coscienze di tutti.

La profezia della pace è una grossa responsabilità per la Chiesa, per le Chiese...

È giusto parlare di Chiese. Ci sono grossi problemi anche in contesti non cattolici. Tolstoj è stato scomunicato dalla Chiesa ortodossa. Eppure parlava di non-violenza, quella non-violenza di cui si è fatto portavoce il Mahatma Gandhi. La chiesa russa, così come tutte le altre Chiese, si è adattata al Sistema. Nella chiesa cattolica ci troviamo molto imbarazzati sul tema pace. La guerra in Iraq ha rivelato le nostre contraddizioni. La posizione più avanzata è stata quella di Giovanni XXIII nella Pacem in terris dove afferma che nell'era nucleare bellum alienum est a ratione. Con grande lucidità e chiarezza Papa Giovanni affermava che ogni guerra, dopo Hiroshima, è fuori dalla razionalità. Il nostro è un Sistema basato sulla violenza, che cerca i capri espiatori. Ma se rispondiamo con una forte carica evangelica, possiamo affermare che Dio è il Dio della vita, che ci invia Gesù perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza.

La profezia non è altro che il recupero della nostra tradizione, delle nostre radici, del nostro sogno incarnato nel volto del carpentiere di Nazareth, che paga con il martirio le sue denunce. Il vangelo di Giovanni ci mette davanti alla scelta fondamentale: o il Sistema che ha per padre il diavolo e per frutto l'omicidio, la guerra o Gesù che ha per padre l'Abbà e per frutto l'amore.

Quale metafora ritiene più opportuna per rappresentare il concetto di profezia?

Togliere i veli (Apocalisse) è forse oggi la migliore metafora per la profezia. Deve far riflettere il coraggio con cui un profeta analizza, alla fine del primo secolo dopo Cristo, l'impero romano. Un impero unico al mondo, che era nella sua età migliore, che si fece portatore di pace, prosperità, cultura. Il profeta lo definisce una "Bestia". Giovanni legge l'impero così perché lo legge a partire dal Crocifisso, dai crocifissi. È ovvio che Virgilio, profumatamente pagato da Augusto, ne faceva l'elogio. Bisogna sempre fare attenzione da dove si legge la realtà. Oggi, un poeta, pagato da Bush, non può che fare sviolate all'impero americano. Ma se si guarda Washington dal Guatemala, dal Salvador, si leggerà l'Impero in ben altra maniera.

Oggi chi può essere considerato un grande profeta?

Il Signore ci ha regalato una serie eccezionale di profeti. Penso all'arcivescovo Romero in Salvador ucciso 25 anni fa mentre celebrava la messa. Penso al vescovo Helder Camara. Penso a Don Pedro Casaldàliga, voce tra le più profetiche. Penso a Christophe Munzihirwa, l'arcivescovo di Bukavu in Zaire, trucidato nel 1996, quando durante l'invasione del Congo ebbe il coraggio di precise denunce. Penso al Vescovo algerino Pierre Claverie, che sognava un'Algeria al plurale. Penso a una donna straordinaria come Annalena Tonelli, volontaria italiana assassinata in Somalia. Un pensiero ai nostri Tonino Bello, Mazzolari, Milani, Balducci, Turoldo, personaggi di una statura straordinaria.

Attendevamo il nuovo millennio con "curiosità", forse con un po' di "ansia" e, comunque, con la certezza di sentir soffiare un vento nuovo. Delusione per le aspettative?

Non solo non è nato nulla di nuovo, ma le cose peggiorano rapidissimamente. Chi avrebbe mai pensato che con il nuovo millennio, saremmo tornati alla "normalità" della guerra, della guerra preventiva, a absurdità come Falluja. Siamo giunti a commuoverci per lo tsunami nel sudest asiatico, ma siamo quasi indifferenti allo tsunami quotidiano che spazza via milioni di poveri all'anno. L'attuale situazione economica-finanziaria è drammatica per i poveri. Per non parlare del problema ecologico. Lo scorso dicembre duecento nazioni, si sono incontrate a Buenos Aires per raggiungere un accordo sulle emissioni di gas: fallimento totale! Non c'è la volontà di fare sacrifici, di trovare forme energetiche alternative. Per la prima volta, nella storia dell'uomo, si è di fronte a una questione che interessa l'intera umanità. Si tratta di vita o di morte.

Se dovesse stilare un "ordine del giorno" per "domani", cosa stabilirebbe ai primi punti?

Oggi non mi aspetto nulla dall'alto. Il sistema economico-finanziario che controlla il mondo è di una tale cecità che non arriva ad accettare un cambiamento. Viviamo all'interno di un sistema talmente ovattato che facciamo fatica anche noi a capire. Il nuovo dovrà nascere dalle piccole comunità, da gente che sa e vuole prendere coscienza, che comincia a reagire, che farà pressione in maniera non violenta. I tempi ormai sono molto stretti. Le priorità sono tre. Primo il divario tra il nord e il sud del mondo è insostenibile. Chi possiede, vuole avere sempre di più e lo ottiene attraverso meccanismi economici-finanziari (debito...). La politica deve recuperare il suo ruolo.

Seconda priorità: le armi. I ricchi di questo mondo hanno un numero di armi nucleari tanto elevato da poter distruggere il mondo quando e come vogliono. E altrettante armi batteriologiche che seppure ne

eliminassero la metà, potremmo uccidere tutta la popolazione mondiale cinquemila volte. Tutti questi investimenti in morte, sono sottratti alla vita. Gli USA hanno speso in un anno 700 miliardi di dollari per gli armamenti, quando con 40 miliardi si potrebbero risolvere i più urgenti problemi di fame e sanità nel mondo. Terza priorità: l'aspetto ecologico. Bisogna essere consapevoli che questo sistema, in cui si spende con una velocità incredibile, sta uccidendo il pianeta. Ottenere la pace, significa vivere con giustizia. Se ci fosse giustizia non ci sarebbe bisogno di militari. Dobbiamo essere capaci di disinnescare questo meccanismo. È questa la sfida, anche e soprattutto per le Chiese, per le religioni. Dovranno dare una mano all'uomo per fare un salto di qualità.